

“Il colpo di Stato di Banche e Governi – l’attacco alla democrazia in Europa”

di Luciano Gallino, Einaudi 2013

appunti © di Lauro Venturi

Dico subito che “Il colpo di Stato di Banche e Governi – l’attacco alla democrazia in Europa” mi è molto piaciuto, anzi tutto dal titolo.

Dico anche che Luciano Gallino, sicuramente uno tra i sociologi italiani più autorevoli in materia di sociologia dei processi economici e del lavoro, è nemico dichiarato del neoliberismo, “...*una dottrina totalitaria che si applica alla società intera, non ammette critiche ed ha corrotto profondamente la vita sociale...Con i suoi errori, il neoliberismo ha condotto l’economia occidentale a una delle peggiori recessioni della storia; ha straordinariamente favorito la disuguaglianza di reddito, ricchezza e potere*”.

Una prima suggestione del libro di Gallino è che sia fundamentalmente sbagliato descrivere la crisi iniziata nel 2007 come un qualche cosa di inevitabile, nemmeno fosse un imprevisto tsunami.

No, sostiene l’autore, argomentando le sue tesi con apprezzabile rigore, la crisi ci sta massacrando perché la politica ha dato una risposta sbagliata al ciclico rallentamento dell’economia reale: per troppo tempo ha lasciato alle banche private il potere di creare denaro, minando così l’economia mondiale.

Insieme a proporre tasse e fare la guerra, la creazione di denaro è storicamente un fondamentale potere dello Stato. Averlo ceduto al 90% a istituzioni private è stato molto grave.

Così come avere inserito nella nostra Costituzione il pareggio di bilancio, o avere approvato in tutta fretta in Parlamento il cosiddetto “patto fiscale” con l’Europa: si tratta di due episodi di grande irresponsabilità politica, forse mai manifestatisi nella storia italiana.

Se a questo si aggiunge la diffusione di un pensiero unico, costruito ad hoc ed amplificato dai *media*, teso a dimostrare la superiorità totale dell’*homo oeconomicus* in tutti i settori della vita sociale, bè, si comprende appieno perché milioni di persone, nei Paesi sviluppati, abbiano così peggiorato il loro tenore di vita.

Gallino cita, a riprova di queste affermazioni, la scomparsa di tanti artigiani e commercianti ed il fatto che intere comunità siano state disastrose.

Per fare un esempio, nei primi due o tre anni della crisi, circa 50 trilioni (un numero che ha diciotto zeri!) di dollari in immobili o titoli, è scomparso. I soli Paesi sviluppati ed emergenti hanno bruciato più o meno una cifra pari al PIL mondiale.

Ci è stato detto che le disposizioni della cosiddetta troika (Ue, Bce e Fmi) sono da rispettare pedissequamente, altrimenti crollerà l’euro e ci sarà il disastro dei bilanci nazionali e dell’intera economia europea. Dice Gallino: “*Ecco perché si assiste a capo chino all’autoritarismo emergenziale, che assume sempre più il profilo di un colpo di Stato a rate*”.

Centinaia di milioni di cittadini vessati da politiche di estrema austerità, presentate come sicuri rimedi alla crisi quando, a dire il vero, non solo sono state inefficaci, ma l’hanno prolungata ed inasprita, trasformando la stagnazione dell’economia in una dura recessione.

A partire dagli anni ottanta, la finanza ha sovrastato l’economia, ponendo così le basi per le origini strutturali della crisi.

Poiché ogni regime di accumulazione mentre si sviluppa coltiva in seno la serpe della propria crisi, che si tinge di cicliche stagnazioni (analizzate e spiegate sia dalle dottrine neomarxiste che da quelle nekeynesiane), aver risposto a questo con la liberalizzazione dei capitali, la finanziarizzazione dell’economia e la creazione di una mostruosa massa di denaro dal nulla (cartolarizzazioni, derivati,...) ha innescato la bomba, poi esplosa nel 2007.

Dimostrando, per altro, che l’assioma neoliberista, secondo il quale il sistema capitalistico moderno si autoregola e va quindi lasciato fare, è una grande bufala, smentita duramente dalla realtà.

Infatti, di qua e di là dell'Atlantico, gli Stati Uniti e l'Europa hanno messo enormi quantità di denaro per salvare le banche, minando l'occupazione e la produzione perché pochissimi di quei soldi sono ritornati nell'economia reale.

Il libro spiega molto bene l'incremento spropositato delle differenze di reddito e ricchezza (anche nei Paesi sviluppati) e come la creazione di quantità astronomiche di denaro dal nulla ci abbia messo duramente in ginocchio.

Gallino, dopo avere argomentato che la grande crisi globale non è un incidente di percorso, bensì il risultato delle azioni ed inazioni della politica americana ed europea, si addentra nell'analisi del cosiddetto "sistema bancario ombra", un mostro sviluppatosi grazie alla mancanza delle riforme necessarie per riportare la finanza sotto controllo.

Interessante, come un sociologo sa fare, la descrizione del "Partito di Davos", costituito da circa tremila persone che costituiscono una classe incredibilmente omogenea, per studi, linguaggi, percorsi di carriera.

In questa ridente cittadina svizzera, ogni anno si tiene un forum economico mondiale di capi di governo, ministri, politici di rango, dirigenti delle maggiori corporation, economisti, politologi, rappresentanti delle maggiori società di ricerca e consulenza.

Pare che li unisca una costituzione non scritta, finalizzata a proteggere e sostenere pochi grandi investitori globali. Come? Attraverso la massiccia fuoriuscita degli Stati da ogni settore della società ed enormi agevolazioni legislative e fiscali per accelerare la libera circolazione di capitali e servizi finanziari nel globo.

In Inghilterra, già nel 1986, la Financial Service Act di Margaret Thatcher rendeva legale il fatto che una banca potesse occuparsi dell'intera filiera di intermediazione fra clienti e mercato. Non è un caso che, a partire da quegli anni, la City di Londra crebbe enormemente, fino a diventare il distretto finanziario più importante del mondo.

Nel 1993 l'Unione europea varò la Seconda direttiva sull'attività bancaria, che autorizzava le banche a svolgere qualsiasi operazione sui derivati, sui titoli negoziabili e sugli strumenti dei mercati monetari.

Il muro tra banche di investimento e banche commerciali si sgretolò irrimediabilmente, con grande soddisfazione del "Partito di Davos" che vedeva il progressivo svuotamento del potere di discutere e decidere nei Parlamenti europei, in ordine a problemi essenziali delle società che rappresentano. Anzi, i Governi hanno iniziato a corteggiare il capitale, privatizzando servizi pubblici, pensioni, sanità ed istruzione, senza preoccuparsi della costante erosione del processo democratico che dovrebbe essere di esclusiva pertinenza dei cittadini e delle loro rappresentanze.

Le corrispondenze tra le riforme del governo Monti ed i dettati Ue (contratti di lavoro, pensioni e assistenza sociale) sono in questo senso impressionanti.

Così come il livello di estremo dettaglio dei dettati stessi, emanati da organismi non eletti da nessuno.

Gallino si occupa delle banche europee e dei loro comportamenti durante la crisi, quando la "finanza ombra" si è inceppata.

L'autore dimostra come le istituzioni finanziarie private, ormai collassate, siano state salvate in vario modo, comunque a spese dei bilanci pubblici.

Si è già detto della creazione di denaro per mezzo del credito, della cartolarizzazione dei crediti, della creazione di centinaia di società di scopo per portare fuori bilancio i prestiti e le perdite, dello sviluppo di un gigantesco sistema finanziario ombra, fuori portata dalle autorità di regolazione e di sorveglianza.

Se ne deduce che sotto questo profilo le Banche centrali sono da ritenersi corresponsabili della crisi globale.

La caduta del muro tra banche commerciali e banche di investimento ha fatto sì che il sistema finanziario non abbia più svolto un ruolo di alcuna utilità sociale, concentrandosi ossessivamente

sulla generazione di profitto per gli azionisti, buttandosi in operazioni ad alto rischio che hanno reso molto vulnerabile l'intero sistema.

Questa situazione, insieme all'incredibile sviluppo della "finanza ombra" (società che svolgono la funzione di una banca, senza esserlo) è esplosa: *"Le invenzioni legali, finanziarie e organizzative hanno fornito, spesso con metodi fraudolenti, alla crisi i suoi rovinosi materiali da costruzione, per i vent'anni prima della crisi"*, recita Gallino, ricordando come poi si sia arrivati al crollo delle casse di risparmio USA nel 1988, al fallimento della Enron nel 2001, al fallimento nell'ottobre 2008 della Lehman Brothers, inspiegabilmente lasciata andare a fondo dal governo americano.

Nel 2008 il sistema con il quale le banche si prestavano reciprocamente denaro (ad esempio vendita con patto di riacquisto - *repos*) si inceppò perché emersero tutti i titoli tossici, per non dire carta straccia, posseduti da molti istituti di credito.

Si creò una situazione simile ad un gruppo di persone assetate che dispongono di dieci bottiglie d'acqua, una della quale però avvelenata. Non sapendo quale sia, le persone smettono di bere.

Allora la FED e la BCE, in accordo con le banche centrali d'Inghilterra, del Giappone e della Svizzera, si assunsero l'onere di sostituire con risorse illimitate questo sistema ombra.

Peccato che le banche non abbiano usato questa liquidità per il prestito interbancario ed il supporto a piccole imprese e famiglie!

Concedere fiumi di liquidità alle banche europee a tassi irrisori, senza richiedere alcun impegno circa gli impieghi che ne avrebbero fatto, ha voluto dire privilegiare spudoratamente gli interessi del sistema finanziario rispetto a quelli dell'economia reale.

E questo ha generato la crescita di milioni il numero di disoccupati e la desertificazione terribile di artigianato, piccole imprese e commercio.

Come non essere d'accordo con l'autore, quando afferma che nei fini statuari della Bce dovrebbe figurare il contributo alla piena occupazione?

Con la rudezza che gli è resa possibile dal rigore delle sue argomentazioni, Gallino intitola così il capitolo quinto: Crisi di sistema o criminalità organizzata?

Il fatto che il sistema finanziario sia caduto in questa profonda crisi significa che contiene al suo interno gravi errori di progettazione, oppure che sia stato guidato in modo sbagliato dai suoi principali attori o, ancora, che siano stati insufficienti gli strumenti di controllo e sorveglianza.

In sostanza, si è trattato di poche mele marce, oppure l'intero sistema ha operato in gran parte, se non per intero, quasi fosse un'associazione a delinquere?

Secondo l'autore, *"...la crisi economica ha dimostrato che la banalità del male occultata in un modello di attività economica e ampiamente accettato può mettere a rischio il mondo intero e i suoi abitanti..."*

Quindi si può parlare di un vero e proprio sistema finalizzato a frodare tante persone spingendole, ad esempio, a sottoscrivere un mutuo che già si sapeva non sarebbero riusciti a rimborsare. Per fare questo utilizzavano a man bassa informazioni false o sottaciute.

Ciò che colpisce è leggere che tra il 2000 ed il 2007, nella sola Florida, più di dieci mila mediatori assunti avevano la fedina penale sporca e quasi la metà di questi risultavano condannati per frodi, rapine in banca, ricatto ed estorsione.

Se i prestiti erano scadenti (*subprime* significa 'non facile'), i proponenti non erano da meno.

Ricostruendo le modalità operative che le società finanziarie hanno messo in atto per scaricarsi dei rischi di operazioni avventate da loro stesse messe in opera, si comprendono sia la malafede che, aldilà che sia legalmente perseguibile o meno, l'atteggiamento fraudolento.

Queste società finanziarie trasferivano ad altri soggetti i rischi, attraverso derivati non appoggiati da alcun collaterale, ma solamente dalla promessa della società di pagare.

Poi trasferivano fuori bilancio grosse quote di crediti, concessi alle famiglie, cedendoli ad apposite società, con questi benefici: trasformare prestiti a lunga scadenza in disponibilità quasi immediata, con la quale poter concedere altri crediti; presentare ai potenziali investitori o alle autorità di

vigilanza dei bilanci apparentemente immuni dai rischi collegati alla concessione di crediti, con relativa percezione di solidità finanziaria.

L'utilizzo esagerato dell'effetto leva ha portato al disastro, quando le cose si sono messe male e la catena di Sant'Antonio si è interrotta.

D'altronde, le teorie economiche neoclassiche non solo hanno costruito le premesse strutturali della crisi, ma nemmeno hanno saputo prevederla né contrastarla.

Molti economisti sono arrivati a dire che quanto accaduto è un fallimento sistemico dell'economia accademica.

D'altronde, negli anni ottanta milioni di copie di diversi libri diffondevano concezioni immaginarie di un'economia inesistente, dove i mercati sono sempre efficienti; gli attori completamente informati; la concorrenza perfetta; i rischi perfettamente calcolabili.

“Occorrerà riscrivere i manuali di economia per renderli aderenti al modo in cui un'economia realmente funziona” ammonisce Gallino.

Le teorie neoclassiche hanno dato vita a modelli di gestione del rischio che si sono rilevati disastrosamente sconnessi dalla realtà. I modelli ipermatematici di gestione del rischio hanno contribuito alla crisi inducendo i manager finanziari a compiere operazioni i cui livelli di rischio e di contagio incontrollabili erano nella realtà enormemente superiori a quanto i modelli stessi attestavano.

A tutto questo si aggiunga il fatto che le agenzie di rating, società private che operano in regime di monopolio, hanno fatto il bello e il cattivo gioco, facendo tremare con le loro valutazioni non soltanto le banche o le imprese industriali, ma persino gli Stati.

Però non rispondono mai del loro operato, basti andare sul sito di Moody's e leggere il loro scarico di responsabilità, che recita: *“le valutazioni sono espressione di un'opinione e devono essere intese soltanto come tali, non come asserzioni di fatto o raccomandazioni di acquistare, vendere o tenere qualsiasi titolo”*.

Secondo Gallino tra l'estate 2007 e l'autunno 2008 la crisi ha assunto la rapidità, l'ampiezza e la contagiosità che tutti sappiamo perché le maggiori banche mondiali hanno praticato modelli di gestione dei loro affari nella sostanza identici, erano strettamente collegate da una miriade di intese e transazioni volte ad aggirare le regole sui movimenti di capitale.

“Deregolazione è diventato sinonimo di decriminalizzazione de jure”, recita l'autore.

Il libro approfondisce poi come in Europa la crisi bancaria si sia trasformata in crisi dei bilanci pubblici.

Viene anzitutto smentita, con robuste motivazioni, la tesi secondo la quale i bilanci pubblici si sono disastriati perché gli Stati hanno speso troppo, soprattutto nel settore della protezione sociale.

Da qui le urgenti misure per tagliare drasticamente pensioni, sanità e istruzione.

Invece, argomenta Gallino, non esiste nessuna correlazione tra aumento del debito pubblico e spesa per la protezione sociale: la causa è nei salvataggi delle banche a spese dello Stato.

In questo gioco del domino le prime a cadere sono le banche, che nel 2007/08 entrano in affanno, soffocate dalle colossali quantità di titoli di credito rivelatisi a posteriori di pessima qualità.

A questo punto *“...i governanti della Ue hanno agito come autorevoli attori finanziari, mentre le banche - inclusa la Bce - agivano come attori politici di primo piano”*.

I politici hanno temporaneamente salvato le banche (*“...il forte brontolio del vulcano è un po' diminuito, nondimeno il vulcano rimane più attivo che mai”*), caricandone i costi ai cittadini, attraverso politiche di austerità davvero recessive.

“I governanti e i dirigenti dei maggiori partiti di governo e di opposizione hanno palesato nei confronti della crisi una grossa dose di incompetenza, commettendo gravi errori. Si sono lasciati collocare nel ruolo di comparse etero dirette. A molti manca la competenza specifica minima che sarebbe necessaria per occupare un'alta carica del governo, ciò che li priva pure di un rapporto con la realtà”.

Chi sono gli attori e gli strumenti di quello che l'autore definisce il Colpo di Stato in Europa?

Perché il sistema finanziario Ue ha preso il potere imponendosi ai governi nazionali e alla politica, espropriando la democrazia con l'oligarchia?

Mentre le Banche centrali furono create per garantire il denaro necessario a coprire i disavanzi del bilancio statale, alla Bce, unico caso al mondo, tale funzione è preclusa.

Pertanto il divieto imposto alla Bce di prestare denaro ai governi, mentre essa ha facoltà di prestarlo alle banche commerciali in quantità virtualmente illimitate, ha introdotto una grave distorsione nelle politiche economiche dei Paesi Ue.

Infatti, quando gli Stati necessitano di denaro, debbono rivolgersi prevalentemente alle banche, pagando sui titoli che emettono tassi di interesse che si aggirano in media sul 3 – 6 per cento. Però le banche ricevono dalla Bce tutto il denaro che vogliono, pagando un tasso di interesse dell'ordine dell'uno per cento. Così possono comperare titoli pubblici, garantendosi cospicue plusvalenze.

Senza questo gioco, i nostri interessi sul debito potrebbero passare da ottanta a venti miliardi l'anno, mentre ci siamo accapigliati per mesi per poco più di un miliardo sull'IMU e riteniamo introvabili le risorse per ridurre il cuneo fiscale.

Poiché il titolo del libro è molto forte, Gallino dedica ampio spazio ad argomentare le ragioni in base alle quali si può davvero parlare di colpo di Stato.

C'è stata la presa del potere da parte di persone che al momento della sua esecuzione erano titolari di funzioni in seno all'apparato dello Stato.

I popoli europei sono stati ingannati dai loro governi circa le origini della crisi finanziaria e dell'aumento del debito pubblico.

Le banche Ue hanno accumulato debiti gravosi prima e durante la crisi, in specie per via della finanza ombra.

Le banche hanno poi convinto i governi Ue che se anche solo alcune di esse fossero fallite, ne sarebbe seguito un disastro per l'intera economia e l'Europa.

Le organizzazioni internazionali che di fatto controllano la Ue non godono di alcuna legittimazione democratica e nemmeno un cittadino europeo su mille ha cognizione delle conseguenze del patto politico fiscale della Ue.

L'attacco alla democrazia condotta nella Ue a colpi di trattati e direttive è stato facilitato dall'infiltrazione nelle sue istituzioni di rappresentanti del potere delle grandi società finanziarie e non finanziarie.

I governanti che hanno partecipato al colpo di Stato forse non sono stati degli utili idioti al servizio della finanza, ma potrebbero avere agito come consapevoli e volenterosi rappresentanti della finanza stessa.

I governanti Ue di questi anni rappresentano le classe dominanti, vi appartengono e ne curano efficacemente gli interessi.

La scelta di privatizzare i sistemi europei di protezione sociale servono per dirottare verso imprese private e banche il colossale bilancio di queste provvidenze, e non per risanare lo Stato (visto che la maggior parte delle pensioni, ad esempio, è finanziata dai contributi dei lavoratori e delle imprese). Si è utilizzata la crisi come forma di governo per imporre, come politicamente inevitabile, ciò che appariva impossibile appena vent'anni fa.

Già la cosiddetta "scuola di Chicago" negli anni sessanta sosteneva che se lo Stato destina troppe risorse alla protezione sociale affievolisce la responsabilità degli individui.

Le cifre però smentiscono i governi in merito all'attribuire allo stato sociale la causa del debito pubblico: si riconferma che il suo smantellamento è un progetto politico per riportare nello spazio del mercato tutto quanto da esso sottratto dallo stato sociale.

Si è quindi dato vita alla manipolazione dell'opinione pubblica, inculcando l'idea colpevolizzante ad alcune generazioni di aver vissuto al di sopra dei propri mezzi, generando sensi di colpa tra gli

anziani, frustrazione tra chi appartiene alla generazione di mezzo e diffuso risentimento tra i giovani.

Contemporaneamente, la tassazione è diventata meno progressiva nella gran maggioranza dei Paesi UE, creando forti diseguaglianze di reddito che hanno contribuito ad originare la crisi economica. L'austerità dei bilanci, concentrata esclusivamente sulle spese necessarie per sostenere lo stato sociale, ha quale primo risultato quello di accrescere le tensioni sociali ed i risentimenti. Stati d'animo che non si può mai prevedere quale orientamento, anche politico, possano prendere.

Gallino svolge poi un'interessante analisi "psicologica" di come l'affermazione assoluta dell'*homo oeconomicus* abbia richiesto che non soltanto l'istanza dell'Io, ma pure l'Es ed il Super Io, siano state modificate per renderle totalmente congruenti con l'economia, separando pericolosamente l'*homo oeconomicus* dall'*homo iuridicus*.

L'Es è stato plasmato nelle pulsioni istintuali, insieme alle strategie e tattiche del comportamento sociale, cui presiede l'Io. Anche il Super Io, con i suoi principi di ordine etico, entra in gioco.

Fedele alle sue credenze, Gallino dedica molte pagine al perché debbano essere rigettate le teorie economiche neoliberali (dopate da dosi massicce di matematica ed econometria, avulse spesso dalle fondamenta empiriche).

Lo fa con grande serietà e competenza, rifuggendo l'approccio ideologico ed esplorando approfonditamente le ragioni per le quali le teorie e le politiche neoliberali sono state uno dei fattori determinanti della grande crisi, in Europa come negli Stati Uniti.

Alcuni giorni fa Renzi ha detto che *"...non è vero che l'Italia e l'Europa sono state distrutte dal liberismo, ma, al contrario, il liberismo è un concetto di sinistra, e le idee degli Zingales, degli Ichino e dei Blair non possono essere dei tratti marginali dell'identità del nostro partito, ma ne devono essere il cuore"*.

Bè, interessante confronto di opinioni, soprattutto considerando che in un apposito capitolo Gallino indaga le ragioni per le quali le sinistre europee hanno fatto proprie le idee del neoliberalismo, sia quando erano al governo che all'opposizione.

Perché questo pensiero unico?

L'autore fa risalire la causa alla creazione della cosiddetta "terza via", che superava le contrapposizioni tra destra e sinistra, tra Stato e mercato, tra capitale e lavoro, *"...orientandosi in modo decisamente favorevole nei confronti delle corporation e della finanza, nonché della riformulazione in termini individualistici degli interessi collettivi"*.

Secondo la teoria delle convergenze, le società capitaliste e quelle socialiste convergevano acriticamente verso la società industriale, economisti dell'Ovest e dell'Est concordavano che l'economia moderna avrebbe dovuto essere costruita come una gigantesca macchina calcolatrice. Dopo il postfordismo si è visto un nuovo comunismo del capitale, che aprì la strada alla dissoluzione dello Stato, dove tutti sono politicamente impotenti, tranne una ristrettissima élite al vertice.

Un intero capitolo è dedicato a come creare occupazione mentre il lavoro scompare.

Intanto, sostiene l'autore, è l'occupazione che genera lo sviluppo, non il contrario: *"occorre un New Deal perché la situazione italiana odierna ha molti tratti in comune con la situazione del dopoguerra Usa"*.

Un New Deal, però, che non ricostruisca un posticcio passato inesorabilmente lontano, ma finalizzato a cambiare il modello produttivo, essendo questa crisi al tempo stesso finanziaria, produttiva, politico-sociale ed ecologica.

I progetti di JB (job creation) potrebbero finanziarsi con i risparmi dei costi della disoccupazione ed i redditi addizionali che esso genererebbe.

E' stato un guaio che il trattato istitutivo dell'Unione e lo statuto della Bce abbiano ignorato il problema più serio della nostra epoca, la creazione di occupazione dinanzi ad una crisi che ha diverse facce e lunga durata.

Infine, come riportare la finanza sulla giusta strada?

Innanzitutto smantellando la "finanza ombra" e la pratica del "fuori bilancio", per evitare che si aggirino per via legale sia le regole inerenti alle riserve da versare alla Bce, sia gli accordi interbancari di Basilea, al solo scopo di continuare ad erogare prestiti senza limiti.

Ripristinare una legislazione efficace per impedire che i soldi dei risparmiatori vengano utilizzati per finalità speculative intrinsecamente ad alto rischio.

Ancora, riportare il sistema finanziario europeo ad un ruolo di utilità per l'economia reale e l'occupazione, ritornando a rendere noiosa l'attività delle banche (*make banking boring*) per togliere l'eccitazione di attività speculative e togliere ai banchieri l'idea di essere i padroni dell'universo e di fare "il lavoro di Dio".

Ridurre sensibilmente le dimensioni dei grandi gruppi bancari. Infatti, più diventano grandi, più le banche sono orientate a concentrarsi su attività speculative, piuttosto che sui servizi all'economia, per garantire il massimo valore per gli azionisti.

Inoltre, gli auspicati effetti di aumenti di produttività dei servizi resi ai privati e al pubblico, derivanti dagli accorpamenti, quasi mai si sono materializzati.

Se le Banche principali continueranno ad essere così grandi, ogni tentativo di controllarle maggiormente risulterà inefficace, per la disparità delle forze in campo.

Ancora, poiché lo sviluppo dei prodotti finanziari ha effetti positivi solamente sui Paesi emergenti, mentre l'effetto diventa nullo o negativo nei Paesi avanzati, occorre ripristinare la separazione strutturale tra banche commerciali e banche di investimento.

Le prime potranno concentrarsi sulla raccolta del risparmio e l'erogazione di prestiti a imprese e famiglie; le seconde specializzarsi in fusioni, incorporazioni, prestiti a corporation che intendono effettuare grossi investimenti.

Occorre poi eliminare o circoscrivere di molto il potere delle banche private di creare denaro, per evitare che gli Stati si trovino ancora nella condizione di doversi indebitare, anziché creare essi medesimi, a interesse zero, il denaro da impiegare per sostenere l'economia, l'occupazione, la spesa sociale.

Si può ricordare Irving Fisher, che già nel 1935 rispose a chi gli chiedeva se intendesse nazionalizzare il denaro e le banche rispose: "*Le banche no, il denaro sì*".

In conclusione, Gallino ritiene che sia urgente come non mai una riforma strutturale del sistema bancario, alla quale collegare ogni riforma del processo di creazione del denaro.

Leggendo, o meglio studiando, questo libro mi sono venute in mente alcune percezioni che già nell'autunno del 2008 avevo avuto, iniziandomi ad occupare di politiche finanziarie per conto di CNA, come si evince da questi due link: <https://www.youtube.com/watch?v=okNg0ETGgmo>
https://www.youtube.com/watch?v=nvckRIRis_I

Queste percezioni si sono via via strutturate, sino a portarmi alla scrittura di "**Romanzo reale**", un libro che racconta di crisi finanziarie e di lavoro, di amore e di dolore, di onesti e di disonesti, con l'ossessione di riportare al centro il lavoro vero, che produce ricchezza e conferisce dignità alle persone.